

DALL'INVIATO Michele Sartori

TREVISO Sarà che qua sono abituati alla guerra di trincea fin dal 15-18. Paolo Feltrin, politologo principe del Nordest, ne vede una anche alle spalle di questo ultimo voto: «Eh sì, una lotta di lungo periodo, per l'egemonia, tra Lega e Forza Italia. Un gioco non concluso: una 'bronsa cuerta, diciamo in Veneto». Una brace coperta dalla cenere: a soffiarsi, il fuoco si riaccende. Stavolta, sotto il mantice elettorale, la «bronsa» si è riaccesa a Treviso, dove per la provincia i leghisti hanno corso da soli, ridimensionando alla grande il Polo.

A percorrerla adesso, la pedemontana trevigiana, dal Grappa a Vittorio Veneto, paesino dopo paesino, dà davvero l'idea di una guerra - a senso unico. I manifesti della Lega sono piazzati sul ciglio della statale, elegantemente abusivi, ogni cento metri.

Ossessivi: vota Zaia, vota Zaia, vota Veneto, vota Veneto, vota Veneto. Ci sono solo loro, niente altro. Luca Zaia, nella sua corsa solitaria, ha preso 177.000 voti, il 43% e passa: quasi tre volte tanto la percentuale della Lega, alleata col Polo, alle ultime politiche. Ballottaggio pro-forma col centrosinistra, che ha prevalso in extremis di un pugno di voti sul Polo. Potenziale messaggio urbi et orbi: visto che da soli si vince? Eh, magari fosse così semplice. Perché succedono cose curiose. Nel trevigiano la Lega è andata da sola anche nei comuni: e lì ha persi quasi tutti, a partire dai suoi fiori all'occhiello. Un disastro. A Montebelluna, governata da due legislature, i leghisti non sono arrivati neanche al ballottaggio: per il quale è in testa il centrosinistra. Hanno smarrito, a favore di una lista civica, anche Susegana: il paese della Zanussi, dove i sociologi studiavano il «leghismo rosso» degli operai ex comunisti ed ancora iscritti alla Cgil ma elettoralmente calamitati da Bossi. Non gli è an-

“ Il successo del partito di Bossi a Treviso non corrisponde al resto: in molti comuni il Carroccio perde il primo cittadino ”

AMMINISTRATIVE  
2002

Il partito del premier subisce una cocente sconfitta. Buona l'affermazione dell'Ulivo a Verona dove c'è una fondata speranza di vincere al ballottaggio ”

## Nordest, la Lega avanza senza aumentare di un voto

### Successi personali, ma a Feltre non arriva al ballottaggio. L'anomalia di Vicenza

data meglio neanche in una città vera, vicina: Feltre, che la Lega governava da due legislature. Correndo da sola è arrivata terza alle spalle di un pool centrosinistra-liste civiche e del Polo: out.

Curioso è anche questo: negli stessi comuni, nelle stesse urne in cui si è votata terza alle spalle di un pool centrosinistra-liste civiche e del Polo: out.

Curioso è anche questo: negli stessi comuni, nelle stesse urne in cui si è votata terza alle spalle di un pool centrosinistra-liste civiche e del Polo: out.

Anche a Vicenza - l'altro cuore storico del leghismo veneto - si votava per la provincia. Qui la presidentessa leghista uscente, Manuela Dal Lago, si è alleata col Polo, e ce l'ha fatta al primo turno. Lo stesso è successo nei comuni vicentini: abbinati al Polo, i leghisti hanno confermato i propri. Però la Lega è cresciuta pochissimo, appena 3 punti. E in provincia si ritrova con 6 consiglieri, contro gli

11 azzurri; prima, ne aveva 22. A Dal Lago, geologa, insegnante, ex liberale, presidente anche del la Lega Nord del Veneto, va bene così - «oltretutto ho 30.000 voti personali: sono un bel partito, eh?» - ma si rende conto che la sua e quella di Zaia sono due scuole diverse. Quale è la migliore? «Come soddisfazione personale, meglio da soli: Zaia sarà ancora imbrigliato. Come strada di lungo periodo, meglio Vicenza. So bene che anche noi, se fossimo andati da soli alla guerra, avremmo avuto più voti. Ma insomma, un segnale è stato dato: Lega e

Polo uniti danno un risultato, il Polo da solo, e in qualche caso anche la Lega, non vanno da nessuna parte».

Troppe sfaccettature, per ridurle a una tendenza unica. Se non a questa, morale provvisoria del professor Feltrin: «È stato soprattutto un classico voto amministrativo. Se guardo le singole realtà, vedo che gli amministratori uscenti, appena appena abbia no governato decentemente, sono riconfermati alla grande: la gente li voterebbe a vita. Per questo ritengo che vada assolutamente mantenuto il limite del doppio mandato, nono-

stante la proposta di legge trasversale che vuole eliminarlo. Io lo estenderei a anche ai consiglieri comunali e alle regioni. Sennò si instaurano delle monarchie».

C'è qualche altro segnale, dal Veneto? Come no. Da una parte il calo generalizzato, attorno ai sei punti, di Forza Italia: un po' per il suo normale trend calante alle amministrative, un po' - o molto - per la rissotta interna, dagli effetti evidenti, e riconosciuti, nelle città di Verona e Vicenza. Dall'altra un centrosinistra dai risultati imprevisi: quando va male,

non cala di voti. Va al ballottaggio con più di una speranza a Verona, e partendo in pole-position a Feltre e Montebelluna. Ha riconfermato senza problemi Chioggia, Mira ed il resto di quell'«isola rossa» veneziana che la Casa delle libertà aveva assaltato al grido del coordinatore azzurro del Veneto, Giorgio Carollo: «Espugneremo i bolscevichi». Al suo interno, solo buoni risultati, ottimi in qualche caso come Chioggia e Mira (+15 e +11%), per i Ds.

Il professor Feltrin, da scettico politologo, ghigna: «Il centrosinistra va bene

perché il suo elettorato è tornato a votare. E perché è tornato? Perché il centrosinistra è all'opposizione. Al centrosinistra piace tanto stare all'opposizione». Cesare De Piccoli, segretario regionale Ds, a sentirlo ha un lieve mancamento: «Eh, no: siamo un partito che stando all'opposizione vuole riannodare i fili con la società». Però arriva a conclusioni non troppo diverse: «Abbiamo recuperato fasce di elettorato. Ha pagato il dinamismo nell'opposizione, la sintonia del partito con le lotte sociali: abbiamo fatto pace coi ceti operai».

Questo vale soprattutto per i Ds. E il centrosinistra? «Si allarga dove riesce

non solo ad essere compatto, ma ad allearsi con liste locali, purché civiche nel vero senso della parola. Questo muta il modo in cui siamo percepiti - non più solo come proiezione di alleanze nazionali - e ci obbliga ad un maggiore radicamento nel territorio».

È la lezione che ruota soprattutto attorno ai candidati-sindaco di Verona e Feltre, Paolo Zanotto e Alberto Brambilla, le cui liste portano decisivi valori aggiunti: «E questo è un segnale particolarmente forte che il Veneto dà». Vede, De Piccoli, altri insegnamenti? «Una sofferenza della Lega nelle alleanze: la Casa delle libertà non è ancora consolidata. E una Forza Italia della quale Berlusconi è ancora il collante: il partito in sé è un coagulo di interessi, ma manca la capacità di mediare che aveva la Dc».

### un primo commento a caldo di

Era parso, nel pomeriggio di ieri, che tra gli esponenti del centrosinistra fosse passato l'ordine di scuderia di gridare ai quattro venti la vittoria, soprattutto al Nord. Sventolando il successo di Genova, Rutelli e compagni hanno continuato per tutto il giorno nel loro tam-tam mediatico: abbiamo vinto, le forze di governo segnano il passo. A rimettere un po' d'ordine ci ha pensato il ministro del Welfare Roberto Maroni, che ha voluto subito puntualizzare come stessero le cose nella realtà. «Dai primi risultati, da prendere con cautela, esiste un dato già certo: la posizione della sinistra, che ha puntato tutto sullo scontro sociale, è stata clamorosamente sconfitta». Quello di Maroni è stato un primo commento a caldo.

Giacomo Ambrosetti  
LA PADANIA, 28 maggio, pag. 2

## l'intervista

### Massimo Cacciari

Vincenzo Vasile

ROMA Massimo Cacciari, che ne dice di queste elezioni a tante facce, con la destra che non riesce a ingranare la marcia giusta e con il centrosinistra che batte un colpo?

Dico che questo voto non segna nessuna inversione di tendenza, ma certamente neppure "premia" il governo e la coalizione di destra.

Però, è pur vero che un po' tutti si aspettavano, o temevano, un'ondata di destra, che non s'è verificata...

Certo, non c'è stata nessuna ondata, anzi mi pare che ci siano segni, anche vistosi, di frenata. Per noi a Nord il trend buono delle politiche - dopo aver toccato il fondo con le regionali - prosegue. Ci sono risultati molto incoraggianti, qua e là. E' difficile ancora ricostruire tutto in una visione di insieme, ma i dati incoraggianti esistono. In particolare, per quanto riguarda il Nord: a Verona c'è un risultato molto, molto buono, comunque vada a finire il ballottaggio.

Risultato inaspettato?

No. Noi ce l'aspettavamo. Nel Veneto abbiamo lavorato molto bene: c'è un Ulivo compatto. Si lavora insieme d'amore e d'accordo in Regione, non c'è nessun tipo di gelosia, o di particolarismi. E la conseguenza è che nel Veneto il risultato è buono: non solo a Verona, ma a Vicenza, ed è ottimo a Venezia in provincia, meno positivo a Treviso.

Già, quell'exploit della Lega come lo legge?

Qui c'è un discorso che riguarda un po' tutto il risultato elettorale: dove la Lega si presenta da sola, e anche in violenta contrapposizione con An e Forza Italia, com'è accaduto a Treviso, viene largamente pre-

Al Nord c'è un trend positivo per l'Ulivo. Dimostra che deve finire la politica virtuale a sinistra

”



Una manifestazione della Lega nord a Venezia

«Non è cambiato granché, la Lega si rafforza nella maggioranza e con questo risultato si rafforza il governo. L'opposizione deve dar vita alla sua repubblica federale

«L'Ulivo continui ad ascoltare la gente, anche i suoi bisogni di sicurezza»

miata dal suo elettorato.

Quasi fosse una forza di opposizione...

A Treviso Bossi passa dal 17 per cento delle "politiche" al 44: forse il dato più eclatante dal punto di vista politico è proprio questo. Indica che c'è ancora un forte radicamento della Lega, nel Nord e nel Nord Est in particolare. Però, questo forte radicamento, per manifestarsi ha bisogno di vedere una Lega contrapposta a Forza Italia.

E' la ripresa di una delle anime originarie, radicale e protestataria, della Lega. Non si apre così una contraddizione interessante nella maggioranza?

Al Nord c'è un trend positivo per l'Ulivo. Dimostra che deve finire la politica virtuale a sinistra

”

Macché, questo non significa assolutamente un indebolimento del governo. Semmai, il governo sarebbe risultato indebolito se, al contrario, la Lega avesse subito un tracollo, mentre adesso Bossi può contrattare meglio la sua posizione nel governo, ed è quello che avverrà. Può contrattare meglio, perché dimostra che i voti lui ce li ha se si muove contro. Può venderli meglio.

Non mi sembra un'analisi molto ottimistica...

Non si tratta di essere né ottimisti, né pessimisti, basta ragionare. Basta conoscere un po' che cos'è la Lega, e chi è Bossi.

Abbiamo accennato solo in parte alla lezione del voto per il centro-sinistra...

Ripeto: laddove riesci ad avere il centrosinistra unito, ben articolato, piazzato sulle sue due gambe fondamentali, senza problemi di concorrenza e di competizione, un Ulivo in grado di scegliere uomini rappresentativi, ben radicati localmente, il risultato è buono, o comunque soddisfacente. E quindi, semplicemente, bisogna lavorare così. Laddove ti presenti malamente come a Varese, e non fai le scelte che avresti dovuto fare, vai male...

Poi c'è il caso-Genova, con il

centrosinistra che ha un magnifico risultato proprio dove ci si sarebbe potuto aspettare la reazione negativa di un'opinione pubblica pensante dopo i fatti del G8...

Ma no, anche quello è un risultato che mi aspettavo: quando hai un sindaco molto solido, e il sindaco uscente ha sempre un 5,6 per cento di rendita... è quasi naturale che vada bene.

Insomma, la cosiddetta "rivoluzione dei sindaci" ha lasciato qualcosa?

Macché. Il fatto è che questi sono risultati da leggere in chiave amministrativa, e perciò contano molto il sindaco uscente, il programma, la personalità locali. Però, sostanzialmente il grande effetto del "partito dei sindaci", mi pare assolutamente tramontato, e non è il caso neanche di parlarne più.

Ormai, quello che è stato è stato. Quello che ha potuto dare quel movimento, l'ha dato. Ha torto l'ivo Diamanti nel mitizzarlo come se si trattasse di una fase nella quale nel '93 le forze politiche sarebbero state costrette, scrive, a lasciare il campo a "dilettanti". Questa è una visione totalmente fasulla: quei sindaci erano Bassolino, Bianco, il sottoscritto

che faceva politica da una vita, e Rutelli. Altro che dilettanti. Quella visione mitica è solo ridicola. In realtà nel '93 si era aperta la possibilità di un forte rinnovamento del ceto politico a partire dalle esperienze amministrative locali. Una possibilità che si era aperta e che in gran parte si è chiusa. E questo penalizza la sinistra perché essa non ha capito quello che invano avevo cercato di far comprendere. Cioè che la grande risorsa era, per l'appunto, questo nuovo ceto politico che si andava formando a livello locale. E invece la sinistra non l'ha valorizzato, non l'ha fatto emergere. E l'ha pagata cara. Ancora adesso, come proprio queste elezioni amministrative stanno a dimostrare, una delle risorse fondamentali per l'Ulivo è quella delle esperienze politiche che crescono a livello locale. Speriamo che adesso l'abbiano capito...

Ciò può valere anche forse per spiegare il successo di alcuni sindaci uscenti della Destra, come a Lecce la Poli Bortone?

Mah, io direi, invece, che per la destra questo non vale proprio niente. A destra conta ancora Berlusconi, e l'affermazione del centro cattolico nasce dall'effetto Casini: per la

destra, insomma, vale l'immagine nazionale al novanta per cento. Mentre l'effetto positivo che potrebbe avere per l'Ulivo la valorizzazione delle esperienze locali oggi è minimo, rispetto a quello che poteva essere sette o otto anni fa. Ma, come sempre avviene, noi capiamo le cose quando i buoi sono scappati dalle stalle. Pazienza.

Poi viene il Mezzogiorno, dove il trend elettorale è fondamentalmente di destra, con una dicotomia del voto nazionale, che si aggrava a ogni turno.

Direi che anche in questo senso il voto non cambia sostanzialmente granché. Dimostra che al Nord c'è

Si sono persi dieci anni quando si è stati incapaci di capire la risorsa che veniva dalle amministrazioni locali

”

### la lega bene, grazie, non c'è male, così così...

E proprio il risultato del Carroccio è forse la vera sorpresa di questa tornata amministrativa. Non arriviamo ai livelli di Lazzaro, perché ancora non si può parlare di vera e propria resurrezione del Carroccio, ma comunque siamo nei dintorni. Perché, per la prima volta dall'incredibile risultato delle politiche del 1996, quando la Lega superò abbondantemente il 10 per cento a livello nazionale, facendo il pieno di deputati e senatori, la Lega inverte la tendenza. E il risultato è tanto più significativo perché arriva dopo il pessimo risultato sul proporzionale alle elezioni dello scorso anno e soprattutto perché arriva con la Lega al governo, circostanza che alcuni osservatori avevano indicato come letale per il partito di Bossi. E che, invece, è stata letale solo per quegli osservatori.

Intendiamoci, non è che le liste del Carroccio abbiano trionfato. In genere i risultati sono, ovviamente, molto inferiori rispetto a quelli delle scorse amministrative, ma i confronti con quelle elezioni sono politicamente giuristici.

Massimiliano Lussana  
IL GIORNALE, 28 maggio, pag. 3

«Dopo il 13 maggio a Pontida, il segretario federale, Umberto Bossi, ha detto: "Vi dimostreremo con i fatti che siamo andati al governo non per scaldare le poltrone ma per fare i fatti, per fare le riforme. Lo dimostreremo concretamente". Sembra proprio che Bossi abbia avuto ragione e che gli elettori stiano verificando che ciò sta accadendo. D'altro canto sono votazioni molto influenzate da dati e avvenimenti locali. Risultati che fanno addirittura pensare che se si fosse trattato di un'elezione di carattere nazionale la Lega avrebbe potuto raccogliere, magari, un risultato migliore. Ho visto che ci sono delle situazioni come ad esempio quella di Erba dove esistono liste che si stanno portando via voti sfruttando proprio alcuni avvenimenti locali e, purtroppo anche litigi interni».

Roberto Castelli, ministro della Giustizia, intervistato da Simone Boiocchi  
LA PADANIA, 28 maggio, pag. 2

un trend che potrebbe essere positivo per noi, mentre al Sud la situazione è drammatica. E dimostra che il centrosinistra deve riprendere terreno, deve ricollocarsi tra la gente, deve cessare di spargere di sé questa immagine puramente virtuale, mentre, invece, non ha i mezzi per fare una politica virtuale.

In una formula, invece di inseguire Berlusconi e la tv, la ricetta è il rapporto con i movimenti...

No, io vado ripetendo: dobbiamo riascoltare la gente, non soltanto i girotondi e gli intellettuali. Dobbiamo riascoltare questo bisogno di sicurezza che sconvolge l'opinione pubblica nazionale. Farla finita con ogni bega interna e dar vita all'Ulivo come Repubblica federale. Entro l'anno dobbiamo fare questa convention da cui vengano fuori strutture di direzione dell'Ulivo, belle, chiare, precise, ferme restando le caratteristiche dei partiti che lo compongono: la Repubblica federale dell'Ulivo, con un'identità democraticamente legittimata. Dobbiamo fare le cose che bisognava fare tanti anni fa, e che non si è fatto, e che si continua a non fare. Qual è il segnale che esce dal voto? Il segnale è che c'è ancora filo da filare.